



ifatti

della domenica

SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 49/2023
Domenica 3 dicembre 2023



diretto da Salvo Benanti

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 35

Joe Bianca, direttore di "Libertà": Da dove è arrivato Francesco Italia che Garozzo nominò vicesindaco?



Joe Bianca ha cercato di fare qualcosa per questa città, ma è difficile cambiare la cultura del disimpegno e del lamento (a). In ogni caso li hai visti da vicino, a freddo qual è la tua analisi? (b)
(a). In verità in verità, avevo deciso di prendere un anno sabbatico, di non scrivere di politica, alla luce della recente esperienza delle amministrative, per le quali i siracusani non hanno capito, al solito, un bel nulla, o forse perché ho sciolto le mie riserve qualche mese prima. Poco importa, il risultato è quello che conta. Gli elettori non hanno dato alcun vero valore, ahinoi, alle persone valide che si sono spese per amore della città con i fatti, mettendoci la faccia (esperienza irripetibile), per poi loro dimostrarsi "inaffidabili". E' un classico dalle nostre parti dire che si è scioccati. Ma l'esperienza e la voglia di fare per questa nostra comunità, mi spinge a riprendere dove avevamo interrotto, anzi, dirò, in tutta sincerità,

di non avere mai staccato la spina. Non definitemi qualunquista se dico, *apertis verbis*, che ai siracusani piacciono i giullari di corte, senza offesa per nessuno, ed hanno votato, come dicono in tanti, il meno peggio. Sarà? Ci asteniamo dal giudizio. Il tempo scorre inesorabile e non torna mai indietro. Anche la pandemia globale che abbiamo vissuto ci ha aiutato a capire quanto il tempo sia prezioso e la città importante. Scriveva Seneca: «C'è un tempo per capire, un tempo per scegliere, un altro per decidere. C'è un tempo che abbiamo vissuto, l'altro che abbiamo perso e un tempo che ci attende...».
Ma i Siracusani quale tempo attendono ancora? Non è dato sapersi, dipende dall'umore del padrone di casa del Vermexio? O dagli insofferenti che constatano come la città subisca in maniera imperterrita lo sconvolgimento di un aspetto fondamentale della vivibilità quotidiana ad opera di un'Amministrazione comunale che, sul tema delle piste ciclabili e viabilità tutta, ha deciso di procedere con la veemenza di Attila.

(b) La benevolenza ci ha tratto inganno favorendo quella politica che Zygmunt Bauman definiva 'liquida', che forse nemmeno il sindaco Italia si aspettava assumesse. Una politica 'liquida' che in questi anni dal 2013 al 2023 ha pervaso ogni concetto di instabilità, di rottura di schemi politici da fare impallidire le vecchie ammucciate trasversali e i venditori di cravatte nelle stanze di potere. Ancora qualcuno si chiede da dove sia arrivato Francesco Italia per essere nominato vicesindaco senza essersi speso per alcuna lista civica, alla campagna elettorale di Garozzo? Quale miracolo è avvenuto? Si stenta a crederci. Quando lo stesso Italia, che ha maturato esperienza di vita e di professione lontano da Siracusa, in quella Lombardia dove si era candidato nella lista Moratti, senza successo. Quale arcano mistero si è materializzato a Siracusa? Non è dato sapere. Cosa ancora più misteriosa, la rinuncia di Garozzo al secondo mandato mentre avrebbe sponsorizzato la candidatura a sindaco Italia? Ci chiediamo se la causa del ritiro della sua candidatura sia dovuta alla vicenda Open Land o cos'altro? Non è dato sapere. Certo che a qualcuno i dubbi sorgono? Come recita la canzone di Loretta Goggi: «Che imbroglio c'era maledetta Primavera, lo sappiamo io e te?».

Con la crisi del concetto di comunità emerge un individualismo sfrenato, dove nessuno è più compagno di strada ma antagonista di ciascuno, da cui guardarsi. Questo soggettivismo, per dirla con Umberto Eco, ha minato le basi della modernità, l'ha resa fragile, da cui una situazione in cui, mancando ogni punto di riferimento, tutto si dissolve in una sorta di liquidità.
Vogliamo parlare dei deputati regionali? (a) Sono tutti giovani, ma.. (b)
(a) In questo contesto di nuova famigerata politica, ed anche transumanza, un nuovo modo di intendere l'istituzione maggiormente rappresentativa della società, il valore aggiunto della politica spesso oggi è potenzialmente inespresso. Ai primi posti, i bisogni individuali, i bisogni delle persone. In particolare, quelli dei giovani e degli anziani. Spia di quanto oggi la vivibilità degli anelli più deboli della società sia di

gran lunga peggiorata.
(b) Le priorità che la politica deve porre al centro della sua missione sono i giovani, le persone deboli, i servizi sociali, lo sviluppo economico e l'ambiente. In pratica, si tratta di un complesso di politiche per rilanciare un nuovo welfare. E su questa strada si deve muovere il nuovo corso politico giovane regionale. Penso alla ridefinizione di un piano ospedaliero organizzato in funzione dei cittadini, implementare il finanziamento del nuovo ospedale, ma anche ad una nuova qualità della formazione professionale, per permettere ai giovani di entrare nel mercato del lavoro. Ma è ovvio che dobbiamo concentrare l'impegno per la definizione di una nuova politica economica, in grado di suscitare e stimolare lo sviluppo. E' il problema centrale. La disoccupazione è il grande dramma del nostro tempo.

3) Due deputati nazionali, il leader di FdI Luca Cannata e il pidino Antonio Nicita. L'etero Scerra. La tua impressione? Cosa prevedi per il loro futuro?
I Siracusani chiedono ai deputati nazionali un nuovo ruolo reale proiettato sui bisogni del territorio, un ruolo attivo e importante.
• Il leader di FdI, Luca Cannata è un politico di razza, influencer Titti Bufardeci, si è contraddistinto fino ad adesso per la sua laboriosità amministrativa, doppio mandato di sindaco ad Avola, avviando un risanamento della gravosa situazione finanziaria dell'Ente. Azzera i costi per consulenti e collaboratori e per oltre 3 anni governa con 5 soli assessori. Segno di coerenza e di continuità di un progetto amministrativo e di crescita della città. Nel 2019 lascia Forza Italia e aderisce a Fratelli d'Italia. Alle elezioni politiche del 2022 viene eletto alla Camera dei Deputati nel collegio uninominale di Siracusa. Nulla da eccepire, il suo percorso sarà agevole grazie alla sua spiccata esperienza amministrativa.
• Nella persona di Antonio Nicita si ferma qualsiasi ipotesi negativa di riflessione. Ha la genetica del padre on. Santi Nicita, ex presidente della Regione, assessore al Bilancio, con il quale ho avuto un buon rapporto di collaborazione professionale, in quanto in quel periodo giovanissimo (18enne iscritto all'Ordine dei Giornalisti) mi trovavo universitario in Architettura a Palermo, successivamente proseguito a Siracusa. Antonio è una gran bella persona, eletto il 14 novembre 2013 dalla Camera dei Deputati, si è insediato il 9 gennaio 2014. E docente in Politica Economica presso l'Università La Sapienza di Roma, Dipartimento di Economia e Diritto (abilitazione in prima fascia in Politica economica e in Economia applicata). Si è laureato con lode in Discipline Economiche e Sociali presso l'Università L. Bocconi di Milano e ha conseguito il Dottorato in Economia Politica presso l'Università di Siena. E stato visiting scholar all'Università di Cambridge, all'European University Institute nonché Fulbright Visiting Professor all'Università di Yale. Nel 2012-13 è stato consulente economico a titolo gratuito del Presidente dell'Agcom. Adesso nel ruolo di senatore nonché di commissario-traghetto del PD siracusano. Un ruolo complesso nel partito frantumato dalle mille 'anime infelici'. Occorre mettere ordine e la giusta democrazia da non lasciar-

si incantare nel partito dalle sirene subdole. Per Antonio prevedo un futuro brillante qualora il suo sguardo lo proietti maggiormente, con la sua presenza, a Siracusa oltreché romana.

• Infine l'on. Filippo Scerra, ha svolto la professione di ingegnere industriale e gestionale dal 2005 fino alla sua elezione a Montecitorio nel 2018. Alle elezioni politiche anticipate del 25 settembre 2022 viene ricandidato alla Camera, come capalista del Movimento 5 Stelle nel collegio plurinomine Sicilya 2 - 03, venendo rieletto deputato. Il 19 ottobre viene eletto come uno dei tre questori della Camera. Nella scorsa legislatura ha votato 10 volte (0.10% sul totale dei voti) diversamente dal proprio gruppo parlamentare (voti ribelli). Ma allo stesso tempo una grande responsabilità nei confronti del Movimento e dei Cittadini. Fino adesso ha messo il massimo dell'impegno e di avere contribuito con il suo lavoro a raggiungere importanti risultati.

4) (a) La città fortificata coi cordoli è l'esempio di quello che non si deve fare per avere una qualità della vita dignitosa. (b) A Siracusa tagliano gli alberi e cementificano come mai in passato.

(a) Cosa ancora dovranno aspettarsi i Siracusani? Come scriveva un nostro caro amico: «Uno sconvolgimento totale della circolazione che peggiorerà ulteriormente la qualità della vita (come dimostrato dalle classifiche nazionali), aumenterà l'inquinamento da gas di scarico e metterà a dura prova, ancora una volta, la tenuta nervosa degli automobilisti. Una viabilità stravolta dalla voglia malsana di chi, con protervia ed in modo coercitivo, vorrebbe imporre l'uso della bicicletta ad ogni cittadino, a prescindere dall'età, dalle stagioni, dalle rispettive esigenze e dalla libertà, sacra, di scegliere il mezzo di locomozione preferito, senza che sia il dittatore dello "Stato di Bananas" ad imporlo». Per molti è stato un errore il restringimento dell'asse stradale per fare posto alle ciclabili e paragonarle alle produttività di coloro che vivono di auto per spostarsi continuamente con difficoltà. Perché non consultare un bravo architetto urbanista? Il paradosso di istituire in tutte le strade cittadine le 'ciclabili spensierate' (tra l'altro fatte male perché senza la fuga d'acqua piovana, insomma, con le piogge avremo le nuove piscine in città). Quale il metro di valutazione? Se questa è un'ipotesi di sviluppo economico, finiti i costi finanziari a pioggia non ci sarà più nulla di cui avviare progetti di sviluppo della città, anche perché non si è capaci di progettare una nuova strada, pensare una ipotetica nuova economia.

(b) E' risaputo che la nostra città non ha la vocazione del verde, per i siracusani è un impiccio, tranne per alcuni casi sporadici di cittadini 'villieri' pollice verde. La riflessione consiste che dovremmo assistere a un importante processo di forestazione urbana. Parliamo della zona industriale, alle porte di Siracusa, la più imponente in Europa. Il suo territorio di Siracusa dovrebbe essere immerso in un verde unico e raro in Sicilia. E invece...

Continua a pag.8

Ecco le case popolari costruite nel 1925/1927 in piazza Santa Lucia

Case popolari piazza Santa Lucia

Case popolari o "palazzo dell'orologio" fra Piazza Santa Lucia, via Cuma e limitrofi, costruite dall'IACP fra il 1925 e il 1927 più o meno, opera appaltata alla ditta Vianini, di Roma, poi diventata gruppo Caltagirotte. Il progetto è dell'Ingegnere Salvatore Barreca. L'edificio al centro fungeva da lavatoio per le massaie, in parte, in parte da archivio IACP, e gli appartamenti non avevano nemmeno un vero bagno come lo intendiamo oggi.

Al centro si vede ancora oggi il piccolo monumento-colonnina che si diceva luogo del martirio di santa Lucia. Invero la vera colonna del IV secolo d.C. è dislocata nei sotterranei della basilica di Santa Lucia al Sepolcro, zona catacombe, e quel monumento è solo il cippo di riferimento del convento annesso alla basilica stessa, un po' come con i cappuccini, che hanno nei pressi il monumento con la croce.



40. Le case De Nicola, la stradella d'ingresso, la colonnetta votiva, il porto piccolo. In fondo l'edificazione dell'area degli ex fortilizi (si confronti con la foto n. 23)



ACQUA AZZURRA



ANTIBIOTIC
FREE





GLOBALGAP
GGN-400933888AT



A Natale non cercavamo la neve ci piaceva stare tutti insieme, a giocare a carte e a mangiare



LA MAGIA DEL NATALE: IN SICILIA È ANCHE LA FESTA DEL PALATO CON LA GIUGGIULENA E I MUCA-TOLI...

"Natali fa cuntenti cu avi carni, maccaruna e rienti"

Il Natale per me non è associato a paesaggi innevati tipici del Nord o riunioni familiari attorno al caminetto, bensì, oltre alla creazione del presepio, lo associo al ricordo dei dolci e dei piatti tradizionali con i quali le mie nonne, la Marianna e la Giovanna, deliziavano tutti i nipoti durante le feste del periodo natalizio.

A Natale ci piaceva passare le serate tutti insieme, a giocare a carte e mangiare! Durante queste riunioni familiari, che iniziavano nel tardo pomeriggio per poi concludersi a tarda notte, si continuava ad avere a portata di mano una serie di dolci e stuzzichini salati:

'nuccidda' (noccioline), 'simenta' (semi di zucca tostati e salati) e 'calia' (ceci tostati). Tra i dolci non potevano mancare la "giuggiulena" e i "mucatoì". La prima in realtà si chiama così nella Sicilia Orientale "giuggiulena" e il nome sembra derivare dall'arabo giolgiolan o giulgiulan che significa sesamo, mentre nella Sicilia Occidentale si chiama "cubbaita" (della quale l'origine del nome è controversa). Qualunque sia il suo nome la sostanza è sempre la stessa: un dolce croccante tipico delle feste natalizie siciliane.

Non sarebbe stato Natale se non si fosse sentito anche in casa Batta-



glia (alias casa mia...) quel profumo di zucchero e di sesamo tostato nel periodo natalizio. Mi ricordo ancora come mio padre osservava le donne di casa che con dovizia di particolari preparavano il fatidico dolce...in particolare la Pina (alias mia madre...) che dirigeva la preparazione della "giuggiulena".

"Mucatoì" e la "Giuggiulena" non mancano ai miei figli - diceva la Pina alle amiche e ai parenti- grazie alle ricette di mia suocera Marianna... La preparazione avveniva puntualmente già dai primi di dicembre. I "mucatoì" ragusani sono piccoli biscotti realizzati con la semola rimacinata, dalla caratteristica forma a "S", aperti in superficie che, come uno scrigno, racchiudono l'impasto a base di fichi secchi, miele di satra, noci, mandorle e aromi agrumati che, fuoriuscendo dalla crosta, diventano un piacere anche per gli occhi!

Alla base del "mucatoì" ci deve essere una buona mandorla, ottima la mandorla del territorio Ibleo. Il mie-

le, come diceva la cara nonna, deve essere rigorosamente di Satra, (a sataredda) o di timo. Poi vanno aggiunti il cardamomo, i chiodi di garofano e la buccia di arancia. Mi ricordo invece che la preparazione della "giuggiulena" era abbastanza semplice e veloce, a parte qualche passaggio che imponeva una certa velocità nell'esecuzione e bisognava prestare attenzione a non scottarsi. Per questo motivo la mia cara madre amava circondarsi di abili aiutanti (per un certo periodo dalle mie nonne. In seguito dalle vicine di casa...), che si dimostravano validi nei momenti critici e durante l'assaggio! Fra i tanti ricordi dei miei cari, conservo gelosamente in una scatola di latta la ricetta della "giuggiulena" scritta dalla nonna Marianna. Colgo l'occasione di questo racconto per farvi partecipi di tale ricetta.

A Ricetta ri ronna Marianna... I Così ri mettiri pi fari a Giuggiulena: mienzu chilu ri sumenza ri sisa-

mu - mienzu chilu ri meli - e cinu cucciarri ri zuccheru - e cinu grammi ri miennula tustata - miezzu limuni.

Fari scioggiri u meli e u zuccheru no luci a fiamma vascia na nu recipienti ri alluminu, faciennu attinzioni a nun farlu ulliri. Puoi ammiscamu a sumenza ro sesamu e cuciemu pi 20 minuti, misculamu co cucciaru ri lignu. Taggniamu russulatamenti i miennuli e ammiscamu tuttu nssiemmi, cuciemu autri 5 minuti e faciemu arrufriddari tanticcia u cumpuostu. Abbiamu u cumpuostu supra na tavulata stinniennula all'aiutizza ri cicca mienzu cintimetru e circannu aiutu cu miezzu limuni e puoi, prima ca sa ruffrida cumplitamenti, taggniamu a ruombi tuttu u cumpuostu.

Salvatore Battaglia

Continua a pag.4

Gli sciabbicoti erano i più umili dei pescatori

Non avevano barche e sopravvivevano lanciando da terra lunghe reti, le sciabbiche

Nessuno prestò molta attenzione a quel minuscolo corteo funebre, che col calare del sole, lasciava le strette e tortuose strade dell'isolotto, per raggiungere una modesta sepoltura al cimitero cittadino, sulla terra ferma. Avanti un prete puntava al cielo una croce metallica, al suo fianco un chierichetto tormentava un incensiere, affumando l'aria circostante già pesante per l'afa. Entrambi, precedevano di qualche passo, un carro funebre, senza fronzoli, messo a disposizione dall'amministrazione civica, differente da quello destinato al ritiro dei rifiuti solo per il colore: nero opaco. Una bara, una di quelle che non costano troppo, dentro la quale riposava Natali, l'ultimo sciabbicoto, morto un giorno prima che compisse novant'anni.

Alcuni anziani seguivano l'angusta processione. Qualche frettoloso passante, incrociando il mesto corteo alzava la mano destra in segno di saluto o si segnava il petto svogliatamente, disturbato più dal torrido vento caldo che dalla stessa presenza della morte. Nessuno, però, comprese che con quell'uomo moriva una parte di storia, un modo singolare di intendere la vita. Cessava di esistere l'ultimo esponente degli sciabbicoti e con esso una intera cultura.

Gli sciabbicoti erano la classe più umile dei pescatori, coloro che non possedendo alcuna imbarcazione erano costretti a guadagnarsi il pane quotidiano lanciando da terra alcune lunghe reti dette, appunto, sciabbica, le quali, lasciate riposare per un po' dentro le basse acque del litorale, tiravano, poi, su a forza di braccia. Tutti coloro che partecipavano alle manovre avevano diritto, in egual misura, a una parte di pescato.

La pesca era in verità assai magra: qualche seppiolina, alcune piccole triglie, cefali, sarde e tante, tante alghe; naturalmente prive di alcun valore. Tanta la fatica, poca la ricompensa, senza la quale il pane ricompresso dal "Padre Eterno", non sarebbe mai giunto sulle povere mense.

Gli sciabbicoti erano una vera e propria minoranza etnica, una sorta di comunità a parte. Fra loro parlavano un linguaggio incomprensibile ad altri e avevano usi e costumi non riconducibili a nessuna cultura marinara siciliana. Erano assai poveri, quasi meschini, ma fieri della loro povertà che vivevano come una sorta di castigo divino che si portavano dietro come un peccato originale che non andava lavato con l'acqua santa del battesimo, ma con il sudore quotidiano della fatica della loro esistenza di stenti. Da dove venissero nessuno lo sapeva, anche perché pochi o nulli erano i contatti con "gli altri": "i nischis". Così la loro alterità definiva l'identità della gente comune.

Oggi si morderanno le mani antropologi ed etnologi. Gli sciabbicoti non esistono più, si sono estinti come alcune specie, in virtù di una spietata selezione naturale che nessuna pietà prova per i più deboli, pertanto il loro linguaggio e la loro cultura rimangono per sempre un mistero.

Conobbi "Natali" detto "Iu Zuddaruni" quando fresco di studi nel campo dell'antropologia culturale, cercai di far di lui la mia cavia personale, l'oggetto inconsapevole delle mie prime ricerche, della mia osservazione partecipante. Andavo a trovarlo all'imbrunire presso la sua modesta abitazione: una stanza al pianterreno, alla "Graziella" quartiere di pescatori, a levante dell'isola. Forse per l'avanzata età, o chi sa se per la tremenda solitudine, egli si spogliava dell'antica diffidenza e, in qualche modo, si riusciva a dialogare. Provai ad intervistarlo utilizzando le tecniche apprese nel corso dei miei studi. Senza successo, quasi sempre l'aspetto scientifico soccombeva sotto i colpi della sua grande umanità. I suoi



racconti mi lasciavano imbambolato come il bimbo che le favole ascolta dalla vecchia nonna, scaraventandomi giù dal pulpito della scienza e della estraniamento.

Appresi così che dei suoi figli, nati al sole, nessuno aveva scelto il mestiere del mare e che, ironia della sorte, due di essi lavoravano in Belgio, dentro le buie miniere di carbone. Grazie ai pochi soldi che essi gli mandavano riusciva a vivere e a concedersi qualche lusso: un litro di vino, di pessima qualità, necessario a fargli passare la malinconia.

"Tu mi vedi oggi vecchio e cadente" Ripeteva sovente. "Dovevi conoscermi quando ero giovane, forte come un pesce spada, quando con la sola forza di queste braccia tiravo una sciabbica lunga cento passi, che dico duecento..."

lo acconsentivo con larghi movimenti del capo e lui continuava:

"Dentro il porto grande, alla foce del fiume, il fondo sabbioso non rovinava la rete. Il sudore inzuppava la fronte e le mani si scorticavano a sangue sotto l'attrito delle maglie. Più il dolore si impadroniva dei nostri corpi, più la forza si concentrava negli arti e tiravamo, tiravamo fino a quando sulla spiaggia non si mischiavano pesci e sabbia."

lo apparivo chiaramente affascinato e lui incalzava la mano colorando il racconto di particolari strabilianti, non sempre attinenti al reale:

"Nel periodo della pesca dei tonni tutta la mia gente si trasferiva nelle tonnare. A noi erano riservati i lavori più umili, le paghe peggiori e le abitazioni più putride. Le nostre donne salavano il pesce, operazione che danneggia irrimediabilmente le mani. Ma cosa vuoi che importi alla gente delle mani di una donna sciabbicota. Gli altri pescatori ci evitavano come il colera e quando dovevano chiamarci usavano il termine sciabbicoto in senso dispregiativo, a mò di insulto. Lo stesso termine si indirizzavano a vicenda quando litigavano fra loro e volevano offendersi pesantemente."

Dallo sguardo di Natali capivo però che la cosa non lo feriva più di tanto. Pensai che lo spirito di rassegnazione e l'abitudine all'umiliazione fossero innate a tutta la sua gente e che se li trasmettessero geneticamente da padre in figlio assieme ai caratteri somatici. Probabilmente mi sbagliavo e me resi conto ascoltando uno dei suoi ultimi racconti.

Quel giorno avevo parecchie cose da fare, eppure ebbi come un presentimento, tralasciai tutti i miei impegni e

corsi da lui. Lo trovai più rassegnato del solito, accovacciato sopra una panchetta davanti l'uscio di casa. Impastava l'aria con il fumo denso del tabacco dozzinale che lasciava consumare dentro il fornello della pipa, senza aspirarne neanche una piccola parte. Non feci in tempo a sedermi sulla soglia, dove abitualmente ascoltavo i suoi monologhi, che subito mi disse che mi stava aspettando. Il giorno prima aveva pescato dei ricci di mare, con la fiocina, e sapendomi ghiotto di quei crostacei ne aveva conservati alcuni per me. Si alzò, entrò in case per uscirne subito dopo con un piatto di latta in mano dove stavano adagiati, un pezzo di pane e una forbice arrugginita. Con essa aprì la corazza del riccio confezionandone la punta nell'unico punto privo di aculei:

"Hai visto" Disse. Ieri notte c'è stata la luna piena e i ricci sono zeppi di uova

Poi mi diede in mano l'animale aperto come una scodella e un pezzo di pane duro dicendo:

"Prendi, inzuppaci dentro questo pezzo di pane è duro ma è quello che ci vuole, sentirai il sapore del mare in bocca"

Seguii le sue istruzioni e iniziai a gustare le minuscole e rossastre uova acchiappandole con scaglie di pane duro

"Ci starebbe bene un bel bicchiere di vino" Aggiunse Natali. "Ma non ne ho. Quello di oggi l'ho bevuto tutto. Ho passato una brutta giornata, strani pensieri mi hanno tormentato la mente. Ogni cattivo pensiero un sorso e così il vino è finito." Continuò a raccontare: "Certi uomini sono come i ricci che stai mangiando, stanno avvolti in una corazza di spine, sembrano inattaccabili, ma basta trovare il punto giusto e la corazza cede e non è detto che il contenuto sia sempre buono come le succose uova. Al marinaio, con poco mestiere, può succedere di pescare i rizzuna, i maschi e non le femmine e quando li apre, anziché il bel mangiare che tu conosci trova dentro un liquame fetido e nauseabondo. Tu hai cercato di aprire la mia corazza, di mettere a nudo il mio animo e pensi di esserci riuscito, ma io ti ho mostrato le cose che a te piaceva trovare: le dolci uova succose, non il liquame puzzolente."

Sorrisi pensando che il vecchio amico stesse facendo sfoggio di quella filosofia spicciola che rende importanti le persone anziane. Mi ricredetti, però, subito, osservando Natali

riprendere il discorso con gli occhi sbarrati e puntati verso un vuoto misterioso e inquietante:

"Nemmeno tuo padre era nato" Susurrò con un fil di voce. "Quando una mattina, una come tante, andammo con i compagni a guadagnare la giornata. Prima che spuntasse il sole lanciammo la sciabbica. Tirammo su la prima cala. Quale grande sorpresa, invece della solita minutaglia trovammo nella pancia del retaccio almeno un quintale di ope, belle ope argentate imbrigliate senza scampo. Ripetemmo le cale, sei, sette volte. A ogni tirata di sciabbica erano centinaia di guizzanti pesci. Il sole di mezzogiorno ci trovò sudati fino al midollo, sfiniti ma felici, sdraiati sulla spiaggia fra tante montagne di pesce. Con il guadagno di quella giornata avremmo potuto mangiare almeno sei mesi. La contentezza, però, finì presto, quando vedemmo arrivare dal canneto due uomini armati di lupara. Erano i campieri del barone Munnifè: sciabbicoti. Ci dissero. Chi vi ha dato il permesso di pescare in questa spiaggia? Non sapete che è proprietà del barone? Io risposi che a mare non vi sono feudi. Quello assenti puntandomi, però, il fucile sul viso, puntalizzò che ora il pesce stava sulla proprietà del barone perciò apparteneva a lui. Quanto a noi avremmo fatto bene ad andare via se non volevamo passare un serio guaio.

Rassegnati, con le lacrime agli occhi e il sangue che ci bolliva nelle vene, stavamo lasciando la spiaggia e tutta quella grazia di Dio alla prepotenza dei due campieri, ma questi non contenti, al fine di accelerare la nostra lenta andatura, ci spararono alcuni colpi di lupara a pochi palmi dei piedi. Non ci vidi più dagli occhi, raccolsi un grosso sasso e lo scagliai contro uno dei banditi che colpì in piena fronte. Lo vidi cadere a terra privo di sensi. L'altro non ebbe il tempo di alzare le canne del fucile che gli fui addosso e con una testata gli frantumai il naso. Continuai a calci e pugni fino a quando non gli vidi uscire dalla bocca una bava rossa e densa. Lo trascina in acqua e lo spinsi a fondo, bloccandogli le spalle con il ginocchio per affogarlo e ci sarei riuscito, se i compagni non mi avessero, a forza, trascinato via. Se così non fosse stato, giuro che io quel maledetto lo avrei ammazzato come un cane. Ancora oggi un sogno ritorna spesso nelle mie brevi notti è quello di uccidere il campiere. Lo faccio lentamente, godendo della sua agonia. La mattina, poi, quando mi sveglio mi sento meglio, sono più sereno e ho più voglia di campare in questo fottuto mondo.

Confesso che quel racconto mi colpì parecchio. Non avrei mai pensato che quel canuto e inoffensivo vecchio fosse stato capace di consumare un omicidio.

Rividi Natali qualche altra volta. Si era ammalato di una grave forma di arteriosclerosi galoppante la quale, in pochissimo tempo, lo portò alla morte. Mi sorse, più in là, un dubbio: se il racconto fattomi precedentemente fosse stato ispirato dalla malattia. Chi sa? Mi piace, però, ricordare Natali non come un mite anziano che aspetta rassegnato il finire dei suoi giorni, ma come un romantico combattente che lotta per la giustizia e la libertà, che in un caldo pomeriggio afoso lascia, per la prima volta, l'isola natia, con i piedi avanti, e nell'attraversare quella lingua di terra che allaccia le due sponde, viene salutato dalle onde del mare che, in quella occasione, si increspano stranamente, come a togliersi il cappello, dinanzi quei poveri resti di un grande, piccolo, uomo.

Liddo Schiavo

foto Giovanni Crupi

Piazza Euripide è oggi un “budello” che sposta la viabilità su via Agatocle, assediate da ambulanti di ogni genere



Lo confesso. Non ci capisco più nulla. E non devi essere il capo dell'ufficio tecnico comunale per saperlo. Ma, chi vive a Siracusa da sempre lo sa bene che durante il periodo delle piogge si riforma “u vadduni”. Che fu “malamente” interrato nel canale San Giorgio durante gli anni Settanta e Ottanta.

Tutti i siracusani sanno bene che partendo da Viale Santa Panagia c'era, circa una cinquantina di anni fa, una fiumara, che si faceva evidente durante la stagione delle piogge. Chiaramente questo fiumiciattolo non era interrato, e seguiva il corso del suo letto. Sfociava a mare presso l'area degli ex calatafari, dove oggi sorge il Circolo Nautico Iuvenilia. Quindi “calava” da Viale Teracati incrociava Viale Teocrito dove formava una conca, proprio dove oggi sorge il Santuario della Madonna delle Lacrime. (Infatti, ricordo che prima che fossero comprate alcune idrovore a riparo della Cripta, di dimensione industriale, l'area veniva ogni anno allagata alle prime piccole piogge, come se ci fosse stato il diluvio universale. E nei giornali di cronaca locale spesso si vedevano galleggiare le panche in legno della chiesa, im-

merse nell'acqua piovana.) Spero che qualcuno, in maniera postuma e definitiva, spieghi il perché e con quali criteri urbanistici, il Santuario sia stato allocato proprio in quel sito. Spero che la Madonnina, prima o poi ci faccia, l'ennesimo miracolo di onestà intellettuale.

Aggiungo che in pochi sanno che Viale Teocrito è un canale sotterraneo, realizzato credo in epoca romana e che tantissimi anni orsono, sia il sottoscritto quale presidente del Quartiere Neapolis e l'onorevole Santino Nicita tentammo di valorizzare, ma con scarso successo. Quindi la fiumara proseguiva su Corso Timoleonte e finiva per inondare Piazza Euripide, prima di sfociare a mare presso il circolo Iuvenilia.

Quindi anche i ciechi sanno che Piazza Euripide è naturalmente un bacino di svuotamento delle acque piovane del “vadduni”.

Solo Francesco Italia e i suoi sofisticati tecnici forse non lo sapevano. E d'altra parte essendo vissuto quasi sempre a Milano, non poteva saperlo. E' un dato inconfutabile: dove scorre un fiume, prima o poi, torna a scorrere nuovamente l'acqua. Poi la cattiva manutenzione delle cadi-

toie e i canali esigui fanno il resto. Per non parlare che sia di fronte l'ufficio delle poste in Viale Teocrito e poi di fronte il liceo scientifico Corbino hanno installato le maggiori pompe di sollevamento per il decorso dell'acqua potabile e piovana, ma questa è altra storia.

Non sono un tecnico, quindi la mia disamina finisce qui. Tuttavia, mi preme mettere l'accento su un dato indiscutibile. Siracusa non riesce a realizzare una opera pubblica che sia tale da più di un ventennio. Problemi di finanza? Di creatività. Questo è solo Piazza Euripide. E' oggi un crocevia astruso che fa confluire l'intera viabilità cittadina su via Agatocle, assediata da ambulanti di ogni genere e ci fa vergognare di essere siracusani.

Così Piazza Euripide resta un pantano adornato da architetti impazziti e in cerca di gloria, che non rende omaggio alla storia più nobile e bella della nostra ridente cittadina. Gente senza storia ne memoria. Maria abbi misericordia di noi...

Alex Zappalà

Affidiamoci a santa Lucia e alla Madonnina

Per il resto, serve un punto di svolta per risalire dall'abisso in cui siamo precipitati

Da pagina 1

Joe Bianca, gli architetti del sindaco prevedono ascensori a fonte Aretusa, alle latomie dei Cappuccini, fra non molto al Duomo, a Belvedere San Giacomo e una rampa per collegare il bar astronave con l'ingresso del Maniace.

• E' una questione di vedute personali che non trovano, a detta di molti, consenso nella cittadinanza. Per l'ascensore a Fonte Aretusa, «quando è iniziata a girare la notizia, molti hanno pensato a uno scherzo, la provocazione di qualche burlone, un paradosso forse ad opera di quelli che sui social contestano spesso e volentieri "l'amministrazione della cuntintizza"», scriveva il periodico La Civetta. Un ascensore di collegamento tra Passeggio Adorno e la sottostante Villetta Aretusa è apparso un nonsenso, un'opera assolutamente superflua, ingiustificabile, anche pensandola come un intervento a favore dei disabili. Troppo breve e agevole il percorso alternativo di Fonte Aretusa! Sui social le ipotesi per cercare di comprendere eventuali altre misteriose ragioni a giustificazione di tale progetto sono state fantasiose, e assai creative; malevole (un ascensore per i clienti degli alberghi che raggiungerebbero così comodamente il solarium privato); le critiche durissime»;

• L'ascensore alle latomie dei Cappuccini è stato bocciato alcuni giorni fa dalla Soprintendenza che ha dato parere contrario al progetto per la realizzazione di un ascensore nella Latomie dei Cappuccini di Siracusa. L'ascensore panoramico in vetro non ha ottenuto il nulla osta a quanto sembra per ragioni di tutela archeologica e per l'impatto ambientale.

• Per altre ipotesi malsane riportiamo al fuffo di Topolino della nostra ahinoi perduta giovinezza.

Nessuno in questa città sa quanti progetti siano stati pagati coi fondi del PNRR, chi li ha comandati, cosa riguardano..

Per essere chiari e rispondenti alle esigenze della collettività, per professionalità e precisione abbiamo chiesto all'ufficio preposto del Comune di Siracusa. Peraltro a quanto è dato sapere la provincia di Siracusa resterebbe letteralmente all'asciutto. Il Ministero delle infrastrutture ha infatti completato le graduatorie e assegnato i 900 milioni di euro messi a disposizione dal PNRR per gli investimenti per la modernizzazione delle infrastrutture idriche in Italia. E in tutti e tre i bandi, la provincia di Siracusa non è stata ammessa perché ha perso tempo nella definizione dell'assetto del soggetto istituzionale che deve gestire l'acqua, cioè l'ATI, l'Ambito Territoriale Idrico. Ricordiamo il finanziamento perduto dei 293 milioni di euro assegnati dal Mit, nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), per gli investimenti in progetti di riduzione delle perdite nelle reti di distribuzione dell'acqua e relativi interventi di digitalizzazione e di monitoraggio delle infrastrutture. Questo è il dato di fatto, il resto sono scuse accampate per provare a coprire gli errori commessi». Infine sappiamo che il Museo Archimede e Leonardo di Siracusa si posiziona al 29° posto nella graduatoria del finanziamento del bando del Pnrr per la digitalizzazione. Per il resto il mistero come ogni cosa in questa città, come soleva dire un vecchio amico con questi adagio: una città di mendicanti, predicatori e mendaci...

Ad onor del vero, però, occorre anche dire che il Comune di Siracusa ha presentato progetti per 100milioni di euro ma non è detto che vadano tutti in porto. Intanto, insieme con il comune di Pachino, ha creato la cabina di regia per gestire i fondi del Pnrr. Ricordiamo che a gennaio la Regione ha annunciato per il porto di Siracusa, una struttura più 'green', con banchine elettrificate e impianti fotovoltaici per la produzione di energia, pubblicando in Gazzetta Ufficiale della Comunità europea il bando per l'appalto integrato di progettazione ed esecuzione dei lavori per la decarbonizzazione dello scalo portuale di Siracusa. Il progetto



è finanziato per complessivi 18 milioni di euro con le risorse del Pnrr. Avremo modo di ritornarci con dati e tabulati precisi.

(a) I 32 consiglieri comunali, con qualche sparuta eccezione, sono scontenti. Unico dato certo, si sono raddoppiati il gettone.

(b) Per tutto il resto-ciclabili folli, cementificazione, lavoro, il caso Tekra ecc. due di picche..

(a) Questa domanda è un tasto delicato in quanto occorre promuovere la responsabilità sociale per accompagnare la costruzione di una città inclusiva. La politica come strumento di cura di una comunità a partire dalle persone a rischio di esclusione e/o di marginalità. Come tradurre i riferimenti costituzionali riguardanti il diritto al lavoro in proposte e politiche in questi anni di globalizzazione e liberismo trionfante?

Ha suscitato clamore (in questo periodo di povertà e di sacrifici) la delibera che stabilisce che nel 2023 i consiglieri comunali si aumentano il gettone di presenza, il quale ciascun gettone ha un valore di 104,24 euro e che la somma percepita da ogni consigliere non può superare il totale di 2 mila 293,27 euro mensili; questo importo sarà di 2 mila 760 euro per il 2024. Tali somme saranno raggiunte solo partecipando a 22 sedute (di Consiglio o di commissione), che è il numero massimo consentito in un mese.

(b) Il resto delle domanda ha il sapore del disfattismo: ciclabili folli (ho riportato ampi stralci nella prima domanda iniziale, cementificazione: alle spalle la campagna elettorale alla lavanda, dalle promesse facili al popolo siracusano credulone, con politici il cui spessore è in discussione, con l'appoggio di un vicesindaco foriero di iniziative interplanetarie (appoggiato in campagna elettorale con il vento in poppa) che, quando dice qualcuno «il servilismo di Edy Bandiera verso Italia ("presunto socio" della Bussetti-Aditus Srl, la società che gestisce il grande affare dello sbugliamento del sito monumentale a Siracusa) non è costruttivo per Siracusa)... per Bandiera... non saprei, anche alla luce di certe scelte politiche (discutibili). Recita un vecchio adagio:

«Chi è causa del suo male pianga sé stesso» (!?!).

• Sull'importanza del lavoro, il passaggio dal precariato al lavoro nero fino alla disoccupazione, una delle grandi piaghe dell'economia siracusana che ci ha salvato, il pubblico impiego, tutto il comparto industriale, in piccola parte l'agricoltura, l'arti-

giano e il turismo. Senza una politica attuale forte siamo agli albori.

• Sul caso Tekra il continuo stato di agitazione per i lavoratori. In stato di allerta le segreterie provinciali di Fp Cgil, Fit Cisl, Uilt, Ugl e Filas a causa dei ritardi nei pagamenti degli stipendi. I lavoratori si sono adoperati con professionalità senza sosta per ripulire la città dai rifiuti accumulati, i cittadini che sporcano senza rispetto, lamentano i continui ritardi nella emissione stipendi, il mancato rispetto dell'impegno assunto dall'azienda per gli avanzamenti di livelli secondo il contratto nazionale attualmente in vigore e il clima di incertezza che si sta vivendo all'interno del cantiere di Siracusa che porta a continui disagi tra il personale operante. Le sigle sindacali hanno sempre chiesto un incontro con Tekra per risolvere i problemi esistenti.

Anche il teatro comunale di Avola ha un cartellone più colto di quello di Siracusa, Italia e Granata si sono garantiti possibilità di intervento, per il resto abbiamo una direzione che si occupa di tre cartelloni teatrali e quello di Siracusa è l'ultimo.

Gestire un teatro comunale è un compito impegnativo che richiede una buona organizzazione, una solida conoscenza del mondo del teatro e una forte attenzione ai dettagli. La nuova gestione per il Teatro Comunale di Siracusa, come sappiamo, è stata affidata a una società catanese. Il bando pubblico è stato, infatti, vinto da "Teatro della Città" rappresentato da Giorgio Torrisi. Si tratta di un centro di produzione teatrale nazionale, riconosciuto dal Ministero della Cultura e dalla Regione Siciliana, che si avvarrà anche della collaborazione e della direzione artistica di Orazio Torrisi, già direttore del Teatro Stabile di Catania e, in passato, nella terna di nomi al vaglio del Mibact per la nomina a soprintendente Inda. Il sindaco e l'assessore alla Cultura, del Comune di Siracusa hanno esultato affermando che inizia, così, una nuova stagione per il bellissimo Teatro comunale. La consegna a chi lo gestirà con competenza e passione segna, infatti per l'assessore un ulteriore passo avanti verso una piena valorizzazione di un autentico gioiello architettonico nel cuore di Ortigia e di un Tempio laico di cultura cittadina.

Ma fino adesso la programmazione non ha esaltato il popolo siracusano. E' una questione di indirizzo culturale ad iniziare dal rinominare il Teatro al grande attore siracusano Salvo Randone che ha reso celebre Siracusa in tutti i teatri italiani. E' una

mancanza di rispetto tutto siracusano. **Nel silenzio le intese dei poteri forti su sanità, industria, sindacato e grandi opere.**

Ho alcune perplessità su presunte intese dei poteri forti: la Sanità ha sempre avuto un debole per la politica quando questa si allinea come i pianeti tra locale, regionale e nazionale, la vicenda di alcuni reparti da Siracusa trasferiti ad Avola, non trovano spiegazioni. La zona Sud è in preda al delirio per la mancata presenza di un medico al Pta di Pachino. Politicamente la terra trema a Pachino dove qualche settimana fa è stata sfiduciata la sindaca Petralito che era riuscita a risanare il bilancio del Comune. La politica in provincia è in sofferenza non c'è pace. Tutti guardano al proprio orticello elettorale, non c'è coesione territoriale. Come dice qualcuno: è una politica infantile. L'industria siracusana equidistante dai partiti ha attraversato con coraggio e determinazione, con Confindustria Siracusa, una fase così travagliata per arrivare al riconoscimento di sito industriale di interesse strategico nazionale.

Per quanto riguarda il sindacato crediamo che non ci siano intese con nessuno, lo testimonia l'equo distanza in questo scorcio di fine anno con lo sciopero generale disunito: Cgil e Uil contro il pensiero della Cisl. Le grandi opere a Siracusa (escluso il nuovo ospedale portato avanti con grinta e determinazione dal commissario Giusi Scaduto, la quale non è siracusana) sono rimaste, semmai ci siano state, nel cassetto del limbo. Comunque, è un capitolo da trattare separatamente e con delicatezza.

Siamo alla fine del 2023, se tu fossi il sindaco cosa diresti ai siracusani? Sceglieresti la sincerità o la città illegale che siamo diventati per colpa di guidatori scarsi e incompetenti?

Direi ai siracusani di armarsi di santa pazienza per affrontare ogni giorno le difficoltà che propone questa nostra amata città. Sono amareggiato e deluso da queste elezioni, per la mancata visione dei siracusani sul futuro del territorio, di non avermi messo nelle condizioni di realizzare il mio nutrito programma elettorale da sindaco che con oltre 100 pagine avrei sicuramente cambiato le sorti della mia amata città, non a parole ma con i fatti.

Consiglierei ai miei concittadini di affidarsi a santa Lucia e alla Madonna delle lacrime che di miracoli ne hanno fatto abbastanza. Per il resto, serve un punto di svolta per risalire dall'abisso in cui siamo precipitati.